

Don Alberto RINALDINI

Salesiano Sacerdote

* S. Sofia (FC) 04.03.1933 † Genova 24.09.2022

“A mezzanotte si levò un grido: “Ecco lo sposo. Andategli incontro!...”

Così è avvenuto per il nostro carissimo

don ALBERTO RINALDINI di anni 90

spentosi nel mezzo della notte del 24 settembre. Maria Ausiliatrice che lui ha tanto amato e pregato lo ha accompagnato a questo importante incontro con il Dio che sempre ha amato e servito nei giovani e nelle persone che la Provvidenza gli ha fatto

incontrare in questa terra benedetta di Genova per ben 55 anni. Il giorno prima il suo amico e carissimo confratello don Cosenza e il direttore gli avevano dato l'unzione degli infermi all'ospedale di Voltri pregando con lui e per lui, sofferente per la bronchite che lo stava spegnendo.

Don Alberto nasce a Spinello comune di Santa Sofia il 4 marzo 1933 da papà Cesare e mamma Pia. Dopo la scuola elementare nel suo paese, entra nel 1945 a 12 anni nell'aspirantato di Strada in Casentino dove frequenta la scuola media e il Ginnasio. Nel 1949 a 16 anni fa la domanda per entrare in noviziato "con il desiderio – leggiamo nella domanda – di dedicarmi al Signore per la salvezza dell'anima mia e di tanti giovani... pur conoscendo la mia indegnità spero che il Signore voglia concedermi questa grazia e Maria Santissima e don Bosco mi diano la forza di poter percorrere bene la via che desidero intraprendere". Vive l'anno di noviziato a Varazze dal 1949 al '50 e nella domanda di ammissione ai voti esprime il bel desiderio di «essere libero dai lacci del mondo e offrirsi per sempre in olocausto a Dio!"; emette così la sua prima professione. Continua gli studi liceali a Roma San Callisto dal 1951 al '53; svolge il suo tirocinio pratico prima a Genova Sampierdarena dal 1953 al '55 e poi ad Alassio nell'anno 1955-56. Nel 1956 dice il suo sì per sempre al Signore con la professione perpetua. Si legge nella domanda di ammissione: "in questi sei anni ho avuto modo di vivere in pieno la vita salesiana quasi in tutte le molteplici sue attività. Difficoltà ne ho incontrate e certamente andando avanti ne incontrerò sempre più gravi, ma spero con l'aiuto della Vergine di riuscire a superarle... da parte mia farò ogni sforzo per mantenermi sempre e dovunque vero figlio di don Bosco". Interessanti le osservazioni di coloro che ne curano la formazione: "regolare nell'adempimento dei suoi doveri religiosi, laborioso, dotato di spirito d'iniziativa". Dopo la professione perpetua studia prima filosofia a Torino Rebaudengo e poi teologia nella facoltà di Torino Crocetta dal 1958 al 1962. L'11 febbraio 1962 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino viene ordinato presbitero. Dicono di lui i formatori che è «aperto, zelante ma un po' indipendente». Dal 1963 al '65 è insegnante ad Alassio, ma allo stesso tempo studia all'università di Genova conseguendo la laurea e l'abilitazione in Storia e Filosofia. Dal 1965 approda a Genova Sampierdarena, dove è vissuto ininterrottamente fino alla sua morte.

Il resto del racconto si svolge come una sinfonia di voci di tanti confratelli che hanno vissuto con don Alberto.

Ci ricorda don Franco Macrì che i primi anni di **insegnante** all'ITI di Sampierdarena, dove assieme ad altri "hanno contribuito a renderlo una scuola prestigiosa, ricercata dai genitori, stigmatissima dalle Istituzioni civili e religiose, dall'Università e dalle grandi Aziende cittadine". Dopo di che fu la volta dell'insegnamento presso le scuole statali e poi di nuovo il ritorno a Sampierdarena, come ricorda don Sauro Bertolozzi "dopo la sua esperienza di insegnante presso la scuola statale, prima al Liceo Scientifico Fermi e poi al Liceo Classico Mazzini, ha accolto ben volentieri la proposta di insegnare Storia e Filosofia al Liceo Scientifico di Sampierdarena... Era un giovane sale-



siano dal carattere vivace e brillante, pieno di entusiasmo e ricco di iniziative, sensibile al dibattito postconciliare dei grandi teologi e alle istanze socio-culturali di quel particolare ed irrequieto periodo storico segnato dalla contestazione globale giovanile. Lo ricordo laboriosissimo, disponibile verso chiunque avesse bisogno del suo aiuto, dotato di temperamento sanguigno, romagnolo, ma sempre rispettoso delle opinioni altrui e pronto a ricredersi. Era un sacerdote di grande e sincera fede, ma non declinata in modo pietistico e devozionale, legatissimo a Don Bosco, alla sua vocazione religiosa, alla migliore tradizione pedagogica salesiana”.

Accanto alla sua attività di insegnante don Alberto ha associato una grande attenzione al mondo della **cultura e politica**. Come ci ricorda don Sauro Bertolozzi, il Centro Cultura “il Tempietto” ebbe il suo inizio anche per suo interessamento insieme al compianto don Riccardo De Grandis e la rivista omonima. La rivista trattava vari argomenti, dalla cultura in generale, alla vita sociale, alla politica nel senso più alto del termine. La maggior parte degli articoli era di sua produzione. Sempre don Sauro ricorda un particolare importante che dice lo spirito con cui si dedicava a questa attività: “la sua attenzione era rivolta al debole per portarlo ad una maggiore consapevolezza delle sue potenzialità”. Ha continuato finché ha potuto a lavorare alla rivista “Il Tempietto” a cui aveva affiancato anche la pubblicazione di alcuni Quaderni. Uno di essi “Don Bosco e Genova” era stato presentato al Palazzo Ducale alla presenza dell’allora Rettor Maggiore don Pascual Chavez. Accanto al Tempietto dobbiamo ricordare l’Eco di Don Bosco, rivista che non solo riportava la cronaca delle belle iniziative dell’Opera ma anche riflessioni e testimonianze di illustri uomini di cultura e con la quale teneva i legami con tutti gli Ex Allievi di Sampierdarena.

Molti hanno definito don Alberto un **uomo di “passione”**. Ricorda don Gino Berto già suo direttore: “Ciò che lo caratterizzava era la passione con cui affrontava la vita, caratterizzata da un cuore gioioso, libero, amico. A vivere con passione talvolta si complicava la vita ma aveva capito che era l’unico modo per amarla”. Mons. Lorenzelli ha elencato le sue passioni: passione per la sua terra e la sua gente; per i giovani; per la filosofia; per la politica; per la cultura (il Tempietto; l’Eco di don Bosco); per don Bosco; la passione sacerdotale.

Anche don Karim Madjidi, altro suo direttore, lo ricorda come “Uomo appassionato dell’educazione, della formazione, della maturazione umana rispettando i valori e il cammino delle persone”. “Proprio sul suo desiderio di cammino delle persone, circa il suo essere fratello **in comunità** ho anch’io una testimonianza personale: mi ha sempre colpito come sapesse osservare bene i confratelli e coglierne i pregi e i difetti, con uno sguardo acuto e benevolo allo stesso tempo. Aveva acutamente osservato come per certi aspetti la comunità adesso, pur con tutti i suoi problemi, dal punto di vista della fraternità fosse forse migliore di quando era composta da 70 confratelli che però – tutti immersi nella missione – non riuscivano a condividere molto.



Era un salesiano tifoso di **don Bosco** ma anche un grande estimatore di don Albera, primo superiore di questa casa, che desiderava fosse ricordato, come il beato Filippo Rinaldi che pure era passato per Sampierdarena come allievo. Continuava a voler bene alla Congregazione, anche con il suo consueto spirito critico; voleva corresponsabilità vera, voleva piena applicazione dello spirito sinodale, desiderava che, come ogni giovane, anche ogni confratello potesse sviluppare a pieno le sue capacità nel servizio del Regno.

Come molti hanno osservato, non quindi era certo un confratello che viveva ripiegato nel passato e il suo inserimento come docente nei Licei statali “Fermi” e “Mazzini” hanno dimostrato la sua apertura e volontà di uscire dalle “proprie mura” per incontrare i giovani esterni ed avvicinali alla cultura cattolica senza pregiudizi e nel confronto intelligente e saggio. Scriveva sui social, era rimasto curioso e attento osservatore del dibattito culturale contemporaneo in cui volentieri entrava; e sempre una passione per **i giovani, specie i più bisognosi**. Don Marco Cimini annota: “Dall’alto del ballatoio o camminando lentamente tra i cortili sempre uno sguardo verso i nostri destinatari, i ragazzi, che diventavano poi oggetto di dialogo, di confronto, di maturazione per il sottoscritto a seguito di sottolineature che mi faceva notare”.

Ricorda don Massimiliano: “ho potuto sperimentare non solo la sua bontà tipicamente salesiana, ma anche la sua saggezza e sapienza nel dare consiglio”.

Una **spiritualità** forse poco appariscente, elemento tipico di una generazione di salesiani, ma certamente robusta come ricorda don Alfredo Fabbroni: “Dimostrava un animo da fanciullo buono, disponibile, con una spiritualità profonda, semplice e popolare”.

Il sig. Evelli Paolo, così ci scrive ancora:

“Caro Don Alberto ho un solo rammarico quello di non essere riuscito una volta a farti arrabbiare e dire che di motivi ne avevo per farlo, come quello di presentarti ogni domenica alle 18.00 in segreteria per farti fare le fotocopie dei compiti per gli studenti del liceo.

- Alberto non aspettare l’ultimo momento, vieni per tempo!
- Hai ragione, chiedo scusa.

Ma la domenica successiva era la stessa cosa ed io mi arrabbiavo e tu no!

O quando mi chiedevi di scriverti un articolo per l’Eco e ogni mezz’ora mi tampinavi:

- Hai fatto? È pronto? Quando me lo dai?
Ed io che perdevo la pazienza, ma tu mai.

In questo tuo atteggiamento, che ti era congeniale, mi sei stato di grande esempio. Come quando assieme scrivevamo le lettere mortuarie dei confratelli e tu sempre lodavi il mio pensiero anche quando non lo condividevi appieno. La tua delicatezza non ti permetteva di correggermi o di farmi capire che forse esageravo nelle lodi o nella



critica. Lo capivo dai tuoi occhi, dal tuo sorriso e allora spontaneamente correggevo il tiro, ma non mi hai fatto mai pensare la tua saggezza, la tua cultura, la tua grande preparazione umanistica e filosofica e forse di questo me ne sono approfittato.

Come mi sono edificato quando venivo ogni mattina a metterti la calza elastica: facevo fatica io ad infilarla ma tu mai un lamento e sempre ringraziando per il servizio.

Ma soprattutto ho ammirato il tuo attaccamento al lavoro e l'amore per i giovani. Quanti ne sono passati in tanti anni di insegnamento e tutti hai amato indistintamente e loro lo sentivano.

Spesso il tuo dire assumeva toni apocalittici per poi assumere toni di autentica tenerezza, mai sdolcinature, comunque. Anche quando le tue parole assumevano toni di severità erano sempre mitigate da accenti di pace e serenità.

Puntavi all'essenziale per cui ti potevi permettere il lusso di essere intransigente. Sapevi bene che la vita religiosa non è una élite di creature super dotate ma una comunione di persone che accettano di maturare insieme, vivendo in modo radicale le esigenze evangeliche.

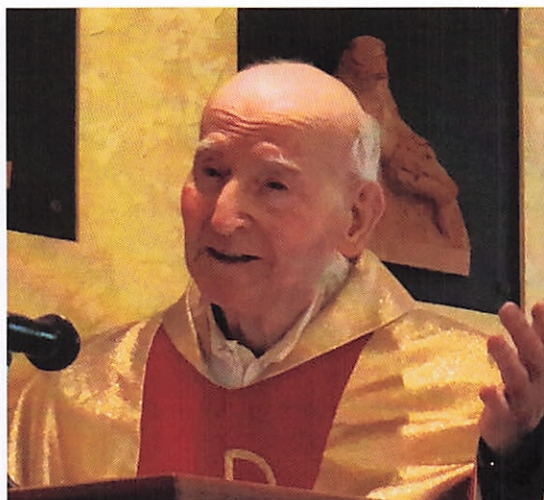
Nei 16 anni trascorsi assieme ho ammirato soprattutto la tua passione e il tuo attaccamento alla Comunità che hai visto mutare tante volte ma che hai sempre amato anche quando non ne condividevi le scelte.

Quanto bene hai fatto, Don Alberto, alla Casa di Sampierdarena con le tue innumerevoli iniziative, con i tuoi convegni, ma anche con la tua penna, ed in questo eri veramente maestro: l'Eco di Don Bosco che hai allevato come un figlio ne è testimone con tutti i tuoi bellissimi articoli.

Mettevi l'anima in tutto quello che facevi e con ammirevole costanza perseguivi sempre quello che ti eri prefisso.

Sei stato decisamente un uomo di speranza che non vuol dire ottimismo superficiale o rassegnazione ma coraggio dei propri ideali e capacità di pagare il prezzo dei propri sogni.

Carissimo Don Alberto, ti ho voluto bene e non te l'ho mai detto, mi consola che tu lo abbia comunque sicuramente capito."



La sua salute è stata precaria negli ultimi anni con le sue corde vocali tanto affaticate, la voce che era stata il suo strumento per tutta la vita.

Se n'è andato in cielo in **un giorno significativo**, il 24 settembre: vigilia delle elezioni politiche, nell'anno della 153esima spedizione missionaria a Valdocco e memoria mensile di Maria Ausiliatrice, nella cui Basilica era diventato prete e alla quale si era sempre affidato. Giorno di una sintesi felice per un figlio di don Bosco: sintesi tra cielo e terra, tra incarnazione e Resurrezione, tra chi sa di essere figlio dell'eternità destinato all'eternità e chi si impegna fino all'ultimo perché il Regno dell'Eterno si affermi su questa terra.

Lo hanno anche amato molto i suoi nipoti che lo hanno sempre accolto nel periodo estivo presso di loro, fargli respirare aria di famiglia, fargli riprendere forza ed energia nuova e dialogare con lui serenamente e intensamente. Hanno poi desiderato averlo nella loro tomba di famiglia insieme ai loro cari. Prima della tumulazione il direttore di Sampierdarena ha presieduto la solenne celebrazione nella parrocchia del paese natio e poi è stato accompagnato nell'ultimo pellegrinaggio dove verrà ricordato insieme ai suoi familiari. A tutti il "grazie" riconoscente per averlo amato e seguito come guida, insegnate, maestro di vita ed amico. Al Signore la riconoscenza per avercelo donato per lunghi anni. Viva ora nella pace eterna e il suo esempio ci stimoli nella passione educativa e in una vita di relazioni costruttive ed improntate nella valorizzazione della cultura e del bene comune. A tutti lascerebbe ancora come ricordo le parole di S. Giovanni Paolo II: *"La ragione non può svuotare il mistero di amore che la croce rappresenta, mentre la croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca."*

L'ultima sua realizzazione: il numero unico per il 150mo dell'Opera di Sampierdarena.

Il 26 ottobre 1871 Don Bosco inviava a Genova don Albera con due giovani salesiani e tre capi laboratorio per fondare un'opera per giovani poveri e abbandonati. L'Opera sorse nella villa Oneto, di proprietà della famiglia Cataldi nella zona Marassi, presa in affitto dalla San Vincenzo di Borgo Incrociati. Don Bosco, pur riconoscendo che una villa per villeggiatura era inadatta ad un ospizio per ragazzi poveri ed abbandonati, si disse soddisfatto di cominciare l'opera nella certezza che si sarebbe trovato un locale più adatto. E l'11 novembre del 1872 un salesiano con cinque giovani prende possesso dello stabile San Gaetano che sarà appunto il luogo di Sampierdarena ove sorge il Don Bosco. Un trasloco problematico perché in quei giorni Genova fu sommersa da un nubifragio. Cosicché il grosso della comunità di Villa Oneto raggiunse i cinque inviati in avanscoperta il 15 di novembre.

I figli di Don Bosco misero subito in moto il cantiere per sistemare la chiesa e per costruire degli ambienti per i laboratori. In poco tempo i 40 ragazzi di villa Oneto cresceranno fino a 200, a 300. A metà '900 erano 600.



Oggi “la città dei ragazzi”, così la definisce l’Eco di Don Bosco, sommando anche i giovani dell’Oratorio accoglie 1.500 -2000 giovani.

In questo secolo e mezzo di vita si può dire che il cantiere degli inizi non si è mai chiuso. D’altra parte la Divina Provvidenza non è mai mancata da parte dei genovesi che ritengono il Don Bosco “qualcosa di loro”. Verrebbe da chiedersi: che ne sarebbe di Don Bosco senza Genova e cosa sarebbe di Genova senza don Bosco?

Il Numero Unico sul 150°, nella seconda parte, ove si parla “degli Inizi”, getta luce sui motivi del meraviglioso intrecciarsi delle due domande.

Entrando al Don Bosco ci si trova di fronte alla torre centrale dell’Opera su cui campeggia la statua della Madonna Ausiliatrice a protezione della casa ... Fu posta il 3 marzo 1955, l’anno della ricostruzione della Chiesa crollata sotto il bombardamento del 1943. Nel crollo della chiesa rimase in piedi solo il campanile che don Bosco aveva voluto alto ... tuttora vigila sulla casa e accompagna col suono festosa delle sue campane i momenti di festa e con rintocchi mesti i momenti tristi quando qualcuno della Grande Comunità del don Bosco ci lascia per il cielo.

I festeggiamenti per il 150° sono iniziati il 26 ottobre con il ricordo solenne del primo direttore, Don Paolo Albera. Aveva solo 26 anni quando arrivò a Genova. Verrà poi eletto, nel 1910, secondo successore di don Bosco. Il 2021 ricorda il centenario del suo natale al cielo: il 28 ottobre raggiunse l’amato Padre Don Bosco.

L’opera di villa Oneto si trasferirà a Sampierdarena l’11 novembre 1872. Questo “150°” dell’Opera si estende dall’autunno del 1971 a tutto il 1972: un anniversario che comprende il primo approdo in Genova e la sistemazione definitiva dell’attuale Opera Don Bosco di Sampierdarena.

Il Numero Unico

Non una storia, non una cronaca ma tratti di vita che fanno ricordare o immaginare più che vedere quell’onda di dinamismo salesiano che da Torino giunge a Genova, a Marassi prima per sistemarsi definitivamente, un anno dopo, a Sampierdarena.

Una canzone corale al Santo dei giovani che ha iniziato quest’Opera: i 40 giovani degli inizi sono oggi una città. Le note degli inizi dell’Opera si ritrovano vive nella vitalità di questi ultimi quarant’anni: lo stesso sogno, lo stesso clima, lo stesso amore verso le giovani generazioni. Lo stesso tentativo di rispondere alle sfide del tempo e dei giovani.

Numero Unico per annunciare a tutti gli amici di Don Bosco la festa e l’impegno del ritorno alle radici del felice incontro di Genova con Don Bosco.

Don Bosco si è fatto genovese” e Genova “si sente” di casa al Don Bosco.



Il Numero Unico è il tentativo di raccogliere fili di vita di due momenti dei 150 anni: quello degli inizi e quello degli ultimi quarant'anni. Un sondare le radici per capire la strada percorsa e trarre forza per operare oggi. Con il coraggio e la fantasia dei primi tempi.

Fili di umanità e fede cristiana s'intrecciano col fiorire del carisma di Don Bosco ... un aiuto alla società per costruire un futuro sereno e più solidale per tutti. A partire dalla nostra città di Genova: mare che unisce e città che accoglie.

Struttura del Numero Unico

Si compone di diverse parti e diverse sono le mani che concorrono a suonare questa canzone che intendiamo dedicare alla fausta ricorrenza.

Una prima parte

Osservatorio sul mondo dei giovani. Il sogno di don Bosco è il nostro sogno che deve calarsi nella realtà e procedere spedito verso il futuro. Occorre conoscere i giovani di oggi.

La seconda parte comprende una serie di capitoli sugli inizi dell'Opera Don Bosco con qualche incursione sulla seconda metà del '900. Una messa a fuoco del carisma del padre e maestro dei giovani operante nei padri fondatori dell'Opera Don Bosco.

La terza parte: una panoramica del Don Bosco degli ultimi 40 anni... scritta dai responsabili dei vari settori dell'Opera. Un album della complessa casa salesiana di Sampierdarena.

La quarta parte parla della parrocchia San Giovanni Bosco e San Gaetano lungo i 150 anni.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Alberto RINALDINI

Nato a S. Sofia (FC) il 04.03.1933

Morto a Genova 24.09.2022